

Sempre più drammatica la situazione sulle colline della città toscana. Evacuati in serata e sistemati temporaneamente nel Palasport centinaia di abitanti di una frazione

Vigili e volontari hanno a disposizione scarsissimi mezzi. È polemica: «A Roma hanno sottovalutato il pericolo». L'ipotesi più probabile: la sciagura è dolosa

Un inferno alle porte di Livorno

Dramma a Livorno dove continuano a bruciare le colline. Centinaia di abitazioni minacciate dalle fiamme. Insufficienti i mezzi di soccorso, difficoltà nel ricevere rinforzi. La prefettura: «Non abbiamo sottovalutato il pericolo». Evacuata la frazione di Castellaccio. Una notte insonne per migliaia di livornesi. La città chiede che sia dichiarata la calamità naturale. Pesanti sospetti di dolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Si fa sempre più drammatica la situazione a Livorno, dove da giovedì mattina bruciano le colline. È ormai manifesta l'insufficienza dei mezzi messi a disposizione per contrastare una catastrofe ambientale che sta modificando il volto della città.

Dopo aver distrutto le colline del Romito a sud della città e quelle di Limoncino, Montebenedetto, Valle Benedetta, il Savolano fino ai piedi del santuario di Montenero, le fiamme ora minacciano le frazioni di Quercianella e Nibbiaia. Quella di Castellaccio è stata sgombrata nella notte, mentre le fiamme minacciano il ripetitore della Sip che serve Livorno e la sede delle guardie forestali. Potrebbe essere necessaria l'evacuazione di interi quartieri dove tra villeggianti e residenti si trovano alcune migliaia di persone. Una catastrofe fronteggiata con mezzi inadeguati ed esigui, è stato detto dall'ispettore generale dei Vigili del fuoco. Vi è stata sottovalutazione? Alla prefettura di Livorno rispondono decisamente di no, tutto è stato attivato per cercare di ridurre al massimo i danni.

In realtà, da giovedì scorso solo un C 130, un Canadair per alcune ore ed un paio di elicot-

teri stanno cercando di domare un incendio di vastissime proporzioni, che abbraccia un fronte di alcuni chilometri. Ieri mattina si sono aggiunti due aerei G 222 con liquido ritardante, ed un altro elicottero. «Abbiamo faticato - ha detto il prefetto Pierangeli in un incontro del coordinamento della protezione civile - a far capire a Roma la gravità della situazione. Tutto ciò è dovuto, emergono, ad una situazione di emergenza nazionale che vedeva mezzi e uomini impegnati su altri fronti». Se non si riuscirà a concentrare su Livorno tutti i mezzi aerei disponibili, difficilmente - ha detto l'ispettore generale dei Vigili del Fuoco - riusciremo a fermare le fiamme. Tutto ciò malgrado l'impegno personale degli uomini che stanno lottando contro un pericolo che è più grande di loro.

Il presidente della regione Toscana, Marco Marucci, giunto ieri nel pomeriggio a Livorno, si è messo in contatto con il sottosegretario agli Interni Valdo Spini e col gen. Musci della Protezione civile, in attesa di un colloquio col ministro Lattanzio: «Viene fronteggiata una situazione eccezionale - ha detto Marucci - con mezzi tradizionali. Occorre agire sul

ministeri competenti perché assumano decisioni conseguenti ed urgenti. Mentre i telefoni vanno in tilt alla ricerca dei responsabili nazionali dei ministeri della protezione civile, dell'ambiente, della difesa, tutto intorno a Livorno continua a bruciare inesorabilmente. Centinaia di famiglie sono rimaste in piedi tutta la notte per controllare e vigilare che le fiamme non giungessero fino alle loro abitazioni. Per fortuna nessun incidente grave alle persone è stato registrato finora. Dalla serata di venerdì il comune ha attrezzato il Palasport per poter ospitare le famiglie in caso di evacuazione forzata dove intanto sono stati ricove-

rati centinaia di abitanti di Castellaccio. Nella struttura hanno trovato ricovero una trentina di suore che hanno abbandonato il monastero. Intanto prende sempre più consistenza l'ipotesi di un incendio voluto, e ciò proprio per le caratteristiche dei focolai, distanti tra loro. «Ritenteremo dopo - dice l'assessore Simonti, riferendosi alla sottovalutazione del pericolo - ma non posso pensare che questa ferita inferta a Livorno fosse ineluttabile». Mentre gli hangar sono pieni di caccia e bombardieri, il «bel paese» per difendersi dagli incendi dispone solo di 4 Canadair, di cui uno in avaria.

Disastro in Liguria Acquazzone spegne il fuoco Danni incalcolabili per l'economia agricola

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Dopo una intera settimana letteralmente di fuoco, l'emergenza incendi in Liguria ieri ha cominciato ad attenuarsi, complice anche qualche acquazzone che è valso a sopire la violenza delle fiamme soprattutto nel genovese. Nelle due zone di maggior crisi - la Valle Argentina a ponente e le colline di Lerici a levante - lo stato d'allarme non è ancora cessato ma i roghi che hanno divorato migliaia di ettari di bosco, macchia medi-

terranea e aree coltivate, sembrano finalmente sotto controllo. E si comincia a fare il terribile bilancio dei danni. Per la Valle Argentina, tra Badalucco e Taggia, parlare di disastro ecologico è perfino riduttivo; l'incendio era cominciato lunedì, poi mercoledì il fronte aveva compreso due nuovi focolai estendendosi per una trentina di chilometri e avanzando inesorabilmente favorito dal vento e della lunga siccità; ora si parla di 3000 ettari di bo-



Una drammatica fase dell'incendio sulle colline livornesi

scio andati in fumo, di una trentina di aziende agricole e fioricole in cenere (compresi alcuni allevamenti di bestiame vario, dove purtroppo in qualche caso non è stato possibile mettere in salvo gli animali), di decine di «rustici» di cui non rimane quasi traccia nel paesaggio spaventoso che il fuoco ha lasciato dietro di sé. A combattere la durissima battaglia contro le fiamme si sono alternati senza risparmio cento vigili del fuoco italiani (più gli 80 fran-

cesi giunti da Nizza a dare manforte), settanta guardie forestali, duecento volontari della protezione civile più un numero imprecisato ma cospicuo di carabinieri e poliziotti, mentre dall'alto hanno operato due Canadair e quattro elicotteri (due dei quali mandati da oltreoceano). Nel litorale l'infame di fuoco è durato «soltanto» tre giorni ma è riuscito a devastare intere abetaie, uliveti, pinete e pregiata macchia mediterranea, gettando nella

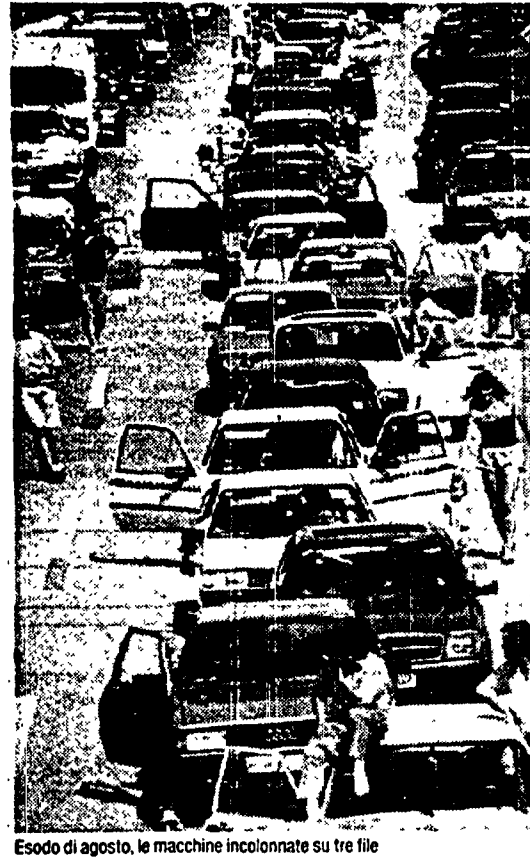
disperazione e nel panico gli abitanti di molti piccoli centri assediati dalle fiamme. Come per Taggia, anche per quanto riguarda gli incendi del levante è stata praticamente accertata l'origine dolosa: a Pitelli la collina si è trasformata in rogo dopo il lancio di un copertone in fiamme, mentre a Cerni i vigili del fuoco hanno trovato tra gli ulivi sacchi di plastica pieni di paglia, sistemati come esca per dare nuovo alimento all'incubo ardente. □ R.M.

**Prevenzione insufficiente
Lo denuncia la Funzione pubblica Cgil**

**«Contro il fuoco:
un business
di miliardi»**

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Un vero e proprio business. Attorno allo spegnimento degli incendi ruota un giro di denaro enorme. Per la prevenzione si spende meno, forse perché rende meno». La denuncia viene dal coordinamento nazionale Vigili del fuoco della Cgil. Parla di «migliaia di miliardi elargiti a pioggia» e utilizza male, per il noleggioso di velivoli da compagnia private per esempio, o per la sovrapposizione dei sistemi d'intervento. E le carenze sono davvero vistose. L'Italia ha a disposizione soltanto 4 Canadair, i velivoli capaci di fare il pieno di 6 mila litri d'acqua «pescandoli» direttamente dal mare o dai laghi. Un numero davvero esiguo se paragonato a quello della Spagna (20), della Francia (15) e della Grecia (13). A fine maggio, la Protezione civile, aveva autorizzato il noleggio di altri due velivoli da utilizzare «entro il più breve tempo possibile». Invece saranno disponibili solo alla fine di settembre, quando il maggior rischio sarà ormai passato. Non solo: la Sisam S.p.a., con la quale si dovrebbe stipulare il contratto di noleggio, (la stessa società che gestisce gli altri 4 Canadair di proprietà del ministero dell'Agricoltura), nei mesi scorsi ha provveduto ad acquistarsi per proprio conto, di seconda mano, dalla Spagna. Ora li affitterà allo Stato che tocherà poi ad affidargli in gestione. Un giro abbastanza contorto, che pone molti interrogativi. Tra l'altro, fino a due anni fa i Canadair erano in dotazione dell'aviazione militare. Poi si passò alla convenzione con la Sisam (60% Alitalia, 40% Aeritalia). Alla Protezione civile dicono che l'aeronautica «non era più in grado di gestirli, non aveva il personale specializzato e gli uomini sufficienti». Ma al ministero della Difesa questa versione dei fatti non piace proprio: «avrebbe un senso se si fosse messa in piedi un'organizzazione faraonica. Ma 4 Canadair non sono un'organizzazione faraonica» - affermano. Occorrono un sistema d'intervento efficiente e meccanismi di prevenzione molto più efficaci. «Sarebbe più utile creare prima le condizioni perché le fiamme, quando si sprigionano, possano provocare meno danni possibili» - lo sostiene Fabrizio Cola dell'esecutivo nazionale del sindacato VV.FF. Come? «Con un'azione preventiva di pulizia del sottobosco, con la costruzione di argini tagliafuoco, con il controllo del territorio». Ma chi deve svolgerla questa azione di prevenzione? Il corpo forestale dello Stato conta oggi su un organico di 7000 uomini: troppo pochi per far fronte alle esigenze di un territorio vasto come quello della penisola e delle isole. «Si fa quello che è possibile fare» - dicono i funzionari della Forestale. Il 22 luglio scorso a Capalbio, in Toscana, perse la vita un militare di leva in servizio volontario presso i vigili del fuoco di Grosseto. «Andò in fiamme un campo appena trebbiato e la paglia, lasciata sul terreno, diventò un combustibile eccezionale - sottolineano al coordinamento VV.FF. - i promani, alle volte, trovano proprio le condizioni più favorevoli per agire ed è anche per questo che è necessario il controllo». Ma la vicenda di Capalbio ripropone problemi più generali. La denuncia viene dalla funzione pubblica Cgil. Parla di «carenze d'organico» e di «rumi massacranti di lavoro». Ma parla anche di «irregolarità». «La composizione della squadra della quale faceva parte Massimo Boni, il militare perito nell'incendio - dice ancora Fabrizio Cola - contrastava con i regolamenti vigenti. Era composta da 4 uomini ma 2 di questi non erano in servizio permanente. I soldati volontari e i discontinui devono essere utilizzati come rinforzi. Un gruppo di spegnimento formato da 4 vigili del fuoco può essere aiutato da precari. Ma questi non hanno né la preparazione, né l'esperienza per sostituire gli effettivi». Gli «strappi» ai regolamenti sono abbastanza diffusi. Ritorna ancora il problema degli organici. Quello dei vigili del fuoco è di 18 mila unità. Con 6000 precari richiamati per i mesi estivi e 4500 militari in servizio civile. «Pochi - dicono alla Cgil - nel solo mese di luglio sono stati effettuati più di 50 mila interventi. Sarebbero stati di meno con un'opportuna opera di prevenzione? «Non c'è alcun dubbio così come non c'è dubbio che sarebbe meno stressante un lavoro coordinato meglio anche con la Protezione civile». E infatti, sembra incredibile ma, durante gli incendi, centro operativo aereo unificato (Coau) e vigili del fuoco agiscono ognuno per conto loro.



Esodo di agosto, le macchine incolonnate su tre file

L'esodo d'agosto registra cifre da capogiro su tutte le autostrade in direzione sud Traffico ferroviario e marittimo intenso. Ieri sbarcate in Sardegna dodicimila persone

A Trieste 30 km di auto in coda

La seconda giornata del grande esodo d'agosto non ha deluso le aspettative. Grande affollamento alle frontiere, in particolare verso la Jugoslavia, e ai caselli autostradali. A Trieste il record degli incolonnamenti, oltre trenta chilometri. Assalto alle località balneari del medio e basso Adriatico: l'autostrada A-14 vicina al collasso. Ma gli otto milioni di vacanzieri hanno scelto anche il treno e i traghetti.

LUCIANO LUONGO

ROMA. Erano oltre trenta, ieri mattina, i chilometri di coda a Trieste, al valico di frontiera di Fiumicino, spetta a coloro che hanno scelto di recarsi in Jugoslavia ieri il riconoscimento per la più grande temerarietà in quest'epoca di agosto. Sebbene spezzata in tre diverse tranches, oltre venti chilometri di auto all'uscita dell'Autostrada A-4, Venezia-Trieste, di Trieste Sistiana, dieci all'incrocio della strada statale che porta al valico e due o tre chilometri al posto di frontiera, la coda di automobili ha costretto viaggiatori e turisti, «per il 90% con targa italiana» come assicurano gli stessi agenti del-

la frontiera, a lunghe attese di diverse ore sotto un caldissimo sole, oltre trenta gradi. Ma la seconda giornata dell'esodo d'agosto nonostante un preoccupante sovraccarico nella mattinata, ha registrato i principali valichi di frontiera; al Brennero, dove la fila in entrata nella mattinata era di sette chilometri e a Ventimiglia, dove l'accesso alla Francia comportava una lunghissima coda con punte di otto chilometri. Era regolare invece il traffico nella direzione inversa, dalla Costa Azzurra alla Liguria. Affollati anche gli imbarchi per le isole. Da Civitavecchia in parti-

colare, oltre che da Genova e Napoli, lunghe code, ma minori che negli scorsi anni attendevano i traghetti per la Sardegna. Dodicimila persone sono state sbarcate nella mattinata sull'isola. Preoccupazione invece per gli altissimi ritmi delle partenze proprio nella mattinata di ieri. Al casello autostradale di Melegnano Sud, vicino Milano, dove si è dovuto procedere al contingentamento degli ingressi, dalle tre del mattino alle 11.30 la fila ha raggiunto i sei chilometri. Tre i chilometri in uscita da Genova per Ventimiglia e cinque in entrata a Taranto. Venti chilometri di coda segnalati anche sulla A-2 Salerno-Reggio Calabria, tra Contursi ed Eboli, dove per lavori che si protraggono da giugno si viaggia su una sola carreggiata. Ancora più preoccupante la situazione sulla Autostrada A-14 adriatica. Al casello di Modena sono transitate, dalla mezzanotte di venerdì alle 15.00 di ieri, circa 56.000 veicoli. Con una punta massima oraria di 4400. Quattromila la punta massima a Imola. Prossimo al collasso il movimento sulla tratta abruzzese della stessa autostrada che ha il limite di sopportabilità di 2500 auto all'ora: all'alba di ieri ne transitavano 2300-2400. La direttrice Bologna-Bari-Taranto, verso le località balneari pugliesi e del medio Adriatico è stata presa letteralmente d'assalto in questi giorni. Già venerdì vi avevano transitato 213.000 automobili. Sulla Autosole Milano-Roma-Napoli erano state 318.000; un aumento complessivo dell'8,7% rispetto dello scorso anno. Ma gli otto milioni di vacanzieri italiani, a cui si aggiungono un milione di stranieri, non hanno scelto solo le strade per viaggiare. Se due milioni e mezzo di veicoli in movimento ieri si aggiungono ai tre milioni di venerdì, altrettanto intenso è il traffico ferroviario. Come assicura l'Ente Ferrovie. Qualche problema si è verificato a Bologna, punto nevralgico della infrastruttura, per assicurare la regolarità e puntualità dei convogli. Molti i treni straordinari e le carrozze aggiunte ai treni ordinari. Disagi anche alle biglietterie. Le condizioni meteorologiche, buone su quasi tutta la

penisola, favoriranno oggi le ultime, non poche, partenze. Dalla mezzanotte infine le strade torneranno ad essere percorse anche dai mezzi pesanti. A quell'ora, gli esperti prevedono già concluso il grande esodo vacanziero verso le tremila località di interesse turistico della nostra penisola.

Un documento, firmato da oltre un centinaio di cittadini, avverte che se l'amministrazione locale e le forze dell'ordine non risolveranno la situazione, scatteranno clamorose azioni di protesta. Per tutta risposta nei giorni scorsi sulla parete della chiesa è comparsa la scritta minacciosa: «Parroco ti ammazzo». Il problema è reale. Anche perché dall'inizio dell'estate in questa zona ci sono state risse e ferimenti e anche negli anni passati la guerra per il controllo di alcune «zone franche» ha provocato parecchi problemi. Il Comune ha promesso di intervenire. Ai vacanzieri d'agosto interessa solo che il mare resti come oggi, azzurro e trasparente.

L'Adriatico è senza mucillagini, discoteche e alberghi sono pieni. Crociata anti-«viados»

E sulla Riviera si torna a sorridere

Sudati e a passo d'uomo per il grande rito collettivo. Tutti in coda verso un mare azzurro e trasparente come mai prima. La riviera si sta finalmente riempiendo. Il grande luna park accende le luci per il tutto esaurito. Ma alle luci si contrappongono le ombre notturne. A Rimini è in corso una crociata contro prostitute e «viados» brasiliani che affollano il lungomare. Un prete la guida.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Un mare d'altri tempi regala finalmente un sorriso a tutti quelli che di mare campano. I registri di cassa un po' ammicciano a causa di mucillagini e affini che hanno rovinato l'immagine della riviera tornano a tintinnare. Potenza delle grandi industrie che liberano, a comando e nello stesso periodo, centinaia di migliaia di lavoratori. Chiudono le grandi fabbriche

del Nord e si riempiono le autostrade e le stazioni delle vacanze. Per tre settimane sarà sconfitto anche il più recente nemico: il turismo da weekend. Finalmente i registri degli alberghi sono liti di nomi. Famiglie, coppie, allegre compagnie. C'è ancora qualche posto per gli indecisi dell'ultima ora, ma non come una settimana fa. Adesso è più difficile trovare una stanza. Gli uffici tu-

ristici girano a ritmo vorticoso. Le gentili hostess danno consigli e informazioni non-stop. La brutta estate dell'89 sembra un ricordo sbiadito. Ora, affacciarsi sul mare è un piacere. Per la prima volta, dopo tanto tempo, persino un bagno è desiderabile. Il bollettino del mare, fornito quotidianamente dalla Regione Emilia Romagna, è un trionfo. Non solo non ci sono le temutissime mucillagini (avvistate invece davanti alle coste jugoslave, ndr), ma nemmeno le alghe. E l'acqua è trasparente anche a riva. Sembra un altro mondo, ma è così dai primi giorni di giugno. E resterà così almeno fino al 30 agosto, dicono i biologi del battello oceanografico Daphne che fa esecuzioni e rilevamenti. Montanari e Funaldi.

Il grande luna park accende tutte le luci. È rissa nei viali del centro, dentro negozi e ristoranti, nelle gelaterie e sulle spiagge. Ed è rissa sulle strade. Ieri sull'A14 da Parma verso Rimini si sono formate code di chilometri anche sulla statale adriatica la velocità massima era di venti chilometri all'ora. Ieri, alle prime luci dell'alba, sulla statale adriatica nei pressi di Riccione, hanno perso la vita in uno scontro frontale un giovane bolognese e un quarantenne di Urbino. Sembrava ieri sull'autostrada si sono registrati altri tamponamenti che però non hanno provocato vittime. Il traffico è stato intenso fino a tarda sera e dovrebbe avere una coda ulteriore fino ad oggi pomeriggio. Anche la notte della riviera è stata presa d'assalto già da venerdì. Le discoteche sono tornate a riempirsi fino a mattina. Tutto come prima anche sul fronte stranieri. Tomanò i tedeschi, anche se non in mas-

sa come un tempo - le campagne sull'«alghenpest» hanno fatto flettere il mercato - , tornano gli scandinavi, i francesi e gli svizzeri. E si affacciano i nuovi stranieri dell'Est Europa, soprattutto ungheresi e cecoslovacchi. Ma la notte riserva anche altre sorprese, poco produttive ai fini dell'immagine della riviera. Dal parroco di San Girolamo, la chiesa di Marina Centauro di Rimini - don Bonini - è partita una crociata contro travestiti e prostitute brasiliani che affollano l'elegante lungomare, il salotto di Rimini. Assieme al prete, sono scesi in campo centinaia di residenti del quartiere. «Non si vive più e passeggiare è un rischio - dice don Bonini - Non si può sostare davanti alle fermate degli autobus perché li scambiano per prostitute o travestiti. In questa zona c'è droga, vizio. Da una parte del

viale ci sono i bar in cui i tunisini spacciano l'eroina e dall'altra gli alberghi delle prostitute e dei «viados» e in mezzo una fila sterminata di macchinine». Un documento, firmato da oltre un centinaio di cittadini, avverte che se l'amministrazione locale e le forze dell'ordine non risolveranno la situazione, scatteranno clamorose azioni di protesta. Per tutta risposta nei giorni scorsi sulla parete della chiesa è comparsa la scritta minacciosa: «Parroco ti ammazzo». Il problema è reale. Anche perché dall'inizio dell'estate in questa zona ci sono state risse e ferimenti e anche negli anni passati la guerra per il controllo di alcune «zone franche» ha provocato parecchi problemi. Il Comune ha promesso di intervenire. Ai vacanzieri d'agosto interessa solo che il mare resti come oggi, azzurro e trasparente.